

sere di seconda classe».

La legge, che il presidente Karzai in cerca di consensi elettorali per le presidenziali del prossimo agosto ha firmato senza esitare nel marzo scorso, potrebbe essere parzialmente emendata dopo le proteste internazionali. La parlamentare afghana Humairi Namati ha accusato il presidente di aver dato via libera ad un provvedimento «peggiore di quelli dei Talebani». Non è esattamente un complimento: il mondo si indignava, o fingeva di farlo, per quel burqa che imbavagliava le donne nell'Afghanistan governato dagli studenti coranici e ne negava impunemente il diritto ad esistere.

LE PROTESTE

A leggere i giornali occidentali di allora, di prima della guerra, sembrava che non si potesse tollerare un solo giorno di più quell'abuso perpetrato sulle donne. Anche oggi non sono stati pochi i rimproveri che Karzai ha incassato all'estero per questa legge che porta in calce il suo nome. Il presidente Obama l'ha definita «ripugnante», la segretaria di Stato Usa Hillary

PENA RIDOTTA A FEMMINISTA

La femminista iraniana, Parvin Ardalan, si è vista dimezzare in appello la pena per avere partecipato a cortei illegali. Ieri è stata condannata ad un anno di cella con la sospensione condizionale.

Clinton ha sollevato la questione in un incontro privato con Karzai. Londra ha ricordato al presidente afghano che tra i motivi per cui il Regno Unito ha inviato le sue truppe nella regione c'era anche la difesa dei diritti delle donne.

Il testo dunque potrebbe essere rimaneggiato. Se prima la legge vietava alle donne di uscire di casa senza essere scortate dal marito, gli emendamenti dovrebbero consentirgli solo per andare a lavorare, a studiare o per farsi visitare da un medico, comunque previa autorizzazione maschile. Resterebbe inalterata la parte che stabilisce che le donne debbano assecondare i desideri sessuali dei mariti «almeno una volta ogni quattro notti», a meno che la donna non sia malata o mestruata. «Il presidente Karzai non dovrebbe sacrificare le donne per un accordo a breve termine - ha detto ieri Brad Adams, direttore di Human Rights Watch Asia -. Sta scherzando con il fuoco».

Detenuto chiama Al Jazira «A Guantanamo torture anche nell'era Obama»

Picchiato con i bastoni fino a spaccargli i denti. Aveva 14 anni quando è stato catturato. Ora ne ha 21. E con un espediente, Mohammed riesce a beffare i suoi carcerieri e raccontare la sua odissea alla tv qatariota.

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Uno scoop (non cercato) per *Al Jazira*. Uno «schiaccio» per Obama. Uno smacco per i suoi carcerieri. Un detenuto di Guantanamo catturato in Afghanistan all'età di 14 anni è riuscito a chiamare la rete tv qatariota e a farsi intervistare denunciando abusi subiti nella base-prigione per presunti terroristi creata a Cuba nel 2002 dall'amministrazione Bush e di cui il presidente Barack Obama ha ordinato la chiusura entro un anno dall'insediamento. L'uomo, un giovane di nome Mohammed al Gharani, ha detto ai carcerieri che intendeva telefonare a uno zio: si è invece messo in contatto con *Al Jazira* che ha pubblicato la trascrizione del colloquio sul sito online in inglese.

CARCIERIERI BEFFATI

Il giovane ha raccontato di esser stato picchiato con bastoni finché non gli si sono rotti i denti e che un gruppo di guardie ha usato contro di lui i gas lacrimogeni perché si era rifiutato di lasciare la cella: «Non vedevo più niente, non riuscivo a respirare. Mi hanno sbattuto di nuovo per terra. Mi sbattevano la testa sul pavimento. Ho cercato aiuto con il militare che sembrava essere il più alto in grado, ma quello rideva e diceva dell'altro: sta facendo il suo lavoro». L'intervista è stata la prima di un prigioniero a Guantanamo dove i giornalisti sono ammessi in cambio di un impegno scritto a non parlare con i detenuti. Gharani ha oggi 21 anni, dei quali gli ultimi sette passati a Guantanamo. Un giudice distrettuale americano ne ha ordinato il rilascio in gennaio e da allora il giovane è stato rinchiuso a Camp Iguana, un'ala della base riservata a prigionieri nelle sue stesse condizioni. Ad *Al Jazira* Gharani ha detto che la sua ultima odissea è cominciata venti giorni prima dell'insediamento di Obama quando si era rifiutato di lasciare la cella perché non gli erano stati «garantiti i suoi diritti» come l'interagire con altri prigionieri e mangiare cibo nor-

male: «Da allora sono stato picchiato quasi tutti i giorni. Da quando si è insediato Obama non è cambiato nulla, almeno, non me ne sono accorto».

ODISSEA SENZA FINE

Il giovane, la cui famiglia è originaria del Ciad, è cresciuto in Arabia Saudita. In gennaio la magistratura americana ha giudicato «inaffidabili» le prove secondo cui nel 2001 avrebbe combattuto con Al Qaeda a Tora Bora in Afghanistan. I prigionieri di cui è stato ordinato il rilascio come lui hanno il diritto di telefonare una volta alla settimana a familiari e questo ha detto Gharani ai suoi carcerieri quando si è invece messo in contatto con un ex compagno di prigionia che adesso lavora per *Al Jazira*. Il 22 gennaio il presidente Usa ha firmato l'ordine esecutivo per avviare entro la fine del 2009, come promesso in campagna elettorale, la chiusura del carcere di massima sicurezza di Guantanamo. «Intendiamo tornare agli standard della Costituzione, anche in un momento di guerra», aveva affermato Obama. Mai più torture, aveva promesso. Mai più l'uso dei cani per intimidire i detenuti. La testimonianza di Mohammed al Gharani dice che questa promessa è ancora da realizzare. ♦

IL CASO

Matrimonio fra gay Lui uccide il suo partner

MADRID Per la prima volta dall'adozione nel 2005 della legge sui matrimoni gay voluta dal premier socialista José Luis Zapatero, un omosessuale ufficialmente sposato con un altro uomo è morto in Spagna in seguito ad un atto di violenza domestica, un fenomeno di cui sono vittima ogni anno molte donne nel paese iberico. Il dramma ha avuto per teatro un piccolo comune dell'Andalusia, Adra, vicino ad Almería. I due uomini si erano sposati (questo il termine ora ufficiale in Spagna) con la legge Zapatero del 2005, aspramente combattuta dalla Chiesa cattolica. Ma da due mesi il matrimonio era in crisi. I due si erano separati. E martedì Manuel, 34 anni, è stato aggredito davanti alla porta di casa dal marito che l'ha colpito mortalmente con una coltellata al collo.

Addio ad Abel Paz testimone della guerra civile spagnola

Era uno dei più importanti testimoni della Guerra civile spagnola. Abel Paz, pseudonimo di Daniel Camacho, è scomparso martedì all'età di 88 anni. Militante e studioso dell'anarchismo spagnolo aveva scritto opere a metà fra la ricostruzione dello storico e l'impegno militante. Un'autobiografia in quattro volumi e, soprattutto (è considerato il più importante tra i suoi lavori) l'imponente biografia di Buenaventura Durruti (1896-1936), sindacalista rivoluzionario anarchico spagnolo, una delle figure centrali della guerra civile. Il libro «Durruti e la rivoluzione spa-

Aveva 88 anni

Militante e studioso dell'anarchismo e di Buenaventura Durruti

gnola. Da ribelle a militante 1896-1936» - frutto di anni di ricerche e di una raccolta completa della documentazione disponibile - è un'opera fondamentale per conoscere la personalità di Durruti e ricostruirne il percorso che lo portò dalle battaglie combattute in Spagna a diventare una figura riconosciuta e anzi mitica per l'anarchismo internazionale. Buenaventura Durruti, fu uno dei leader più carismatici della Repubblica. Al comando della «Columna Durruti», una delle più famose milizie anarchiche. Era composta da più di 6000 uomini, tra i quali molti stranieri. Lotò sul fronte di Aragona fin dal luglio del 1936, quando la guerra era appena cominciata. Buenaventura Durruti fu ucciso a Madrid da un proiettile al cuore nel novembre dal stesso anno. In Spagna si è sempre detto che la canna della pistola era a Madrid, ma a schiacciare il grilletto era stata Mosca. Insomma, un omicidio compiuto da Stalin. Proprio come quello di Trotsky. Abel Paz, nato ad Almería il 12 agosto 1921, si trasferì da bambino a Barcellona e, nel 1935, iniziò a lavorare nell'industria tessile ed entrò nella CNT. Nel luglio 1936, con l'inizio della Guerra civile, si arruolò nella Columna Durruti. Dopo la caduta della Catalogna nel gennaio 1939, andò in esilio in Francia. Rientrato in Spagna per cercare di riorganizzare la lotta antifranquista, fu arrestato e restò in carcere dal 1942 al 1954. Nuovamente esule in Francia, poté tornare in patria solo dopo la morte del dittatore Francisco Franco.

NATALIA RODRIGUEZ